

Rassegna del 18/10/2011

CONFCOMMERCIO

Libero Quotidiano	26	Le proteste di Confcommercio. "Riforma dell'articolo 18 e dell'apprendistato"	AN. C.	1
-------------------	----	---	--------	---

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	27	A rischio l'approvazione della Finanziaria	Petrini Roberto	2
Sole 24 Ore	14	Ai premi produttività 835 milioni - Rifornizzati i premi di produttività	Colombo Davide - Mobili Marco	3
Sole 24 Ore	14	Tagli da 7,1 miliardi: in testa lo Sviluppo	Eu.B.	5
Stampa	25	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "La diseguaglianza cresce E' qui il vero pericolo"	ALB.MAT.	6
Sole 24 Ore	2	La Merkel "spaventa" le Borse - Berlino: vertice Ue non decisivo	A.Me.	7
Corriere della Sera	16	*** Molise, testa a testa nella notte Centrodestra in lieve vantaggio - Edizione della mattina	Trocino Alessandro	10
Corriere della Sera	2	"Misure come negli anni 70" - Maroni: "Nuova legge Reale per arginare la guerriglia"	Guerzoni Monica	12
Corriere della Sera	11	I cattolici in campo chiedono una svolta - "Ora un governo più forte"	Zuccolini Roberto	14

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1	Crescita frenata da troppi monopoli	Giavazzi Francesco	16
Foglio	1	Cristo non è democristiano	...	17

SETTORI

Sole 24 Ore	25	Codice etico di Confindustria Sicilia: no a candidature in politica dei vertici - La Sicilia rafforza il codice etico	Amadore Nino	18
Sole 24 Ore	11	Certificazione dei debiti Pa	Fotina Carmine - Rogari Marco	20
Sole 24 Ore	36	Categorie al tavolo sulla nuova imposta di soggiorno	Simonetti Elena	21

ASSOCIAZIONI

Avvenire	14	L'allarme - E negli alberghi arrivano le prime disdette dei turisti	...	22
Sole 24 Ore	28	Ricavi 2011 a 191 miliardi (+10%) Italia terzo mercato al mondo - Nel 2011 il lusso cresce del 10%	Crivelli Giulia	23

Le proposte di **Confcommercio** «Riforma dell'articolo 18 e dell'apprendistato»

■■■ È e resta - in un mercato del lavoro impantanato tra modelli produttivi anni Settanta e globalizzazione dell'economia - il tabù dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (e le diverse declinazioni come l'articolo 8). Eppure, a guardar bene il sistema produttivo italiano, tra le piccole e medie imprese, e tra queste in quelle del terziario e del commercio, i problemi non meramente ideologici sono anche altri. Dalla formazione continua, per evitare che il lavoratore in uscita non sia appetibile per un nuovo impiego, al rapporto scuola-impresa, che non può iniziare alle porte dei trent'anni quando in Germania e Francia, ad esempio. Si entra in azienda poco dopo i 20 anni. E poi c'è un problema di welfare: assistenziale, sanitario e previdenziale che non si può mettere sotto il tappeto.

Per Mario Sassi, responsabile sindacale di **Confcommercio**, anche con le casse vuote, e seguendo i diktat del ministro dell'Economia Giulio Tremonti («solo interventi a costo zero», ripete come un mantra), è possibile «domani mattina» varare misure per ovviare «al problema dell'uscita dal mondo del lavoro, che esiste e per favorirne l'ingresso alle nuove generazioni». Come? Per esempio «cambiando il rapporto tra

scuola e mondo del lavoro. Da noi gli stage in azienda iniziano mediamente tra i 27 e i 28 anni. Si potrebbe invece favorire l'accesso subito dopo il termine della scuola dell'obbligo». Insomma, rispolverare, innovandolo, l'apprendistato classico magari apportando un tagliando (come la non reiterabilità prolungata dei periodi, come prevede la riforma dell'articolo 8) per evitare abusi e storture.

E la formazione - non solo in ingresso ma continua - potrebbe rappresentare, secondo l'esperto di Piazza Belli, anche un modo per evitare espulsioni non riassorbibili. In sintesi il lavoratore deve avere la possibilità di aggiornarsi anche nel periodo di lavoro e diventare così «appetibile per le aziende». Sempre per rimanere nel solco degli «interventi a costo zero», Sassi propone anche una mini rivoluzione degli ammortizzatori sociali, riforma che vada di pari passo con l'allungamento delle aspettative di vita e quindi dell'età pensionabile. «Sarebbe importante dirottare parte delle risorse già in bilancio dalla mera assistenza», spiega nel dettaglio l'esperto sindacale, «ad altri strumenti di ammortizzazione e reinserimento nel mondo del lavoro». Ma servirebbe, soprattutto, la forza e la volontà politica...

AN. C.



A rischio l'approvazione della Finanziaria

Possibile esercizio provvisorio. Accelerazione su Bankitalia, Saccomanni in pole

Al Senato si attende ancora la versione modificata in alcuni aspetti formali

ROBERTO PETRINI

ROMA — Una grana e una schiarita, per il governo Berlusconi. La grana è la Legge di Stabilità che potrebbe finire nelle secche, in Parlamento. La schiarita sulla nomina del nuovo governatore di Bankitalia: torna favorito, scrive l'Ansa, Saccomanni.

La bocciatura del Rendiconto generale dello Stato per il 2010, avvenuta alla Camera la settimana scorsa, non è un capitolo chiuso. E il rischio concreto è quello di un ingorgo nella sessione autunnale di Bilancio che può portare allo slittamento dell'approvazione della Finanziaria 2012 (oggi si chiama Legge di Stabilità) fino al punto di superare il limite del 31 dicembre e trascinare i conti pubblici nel limbo dell'esercizio provvisorio.

La bocciatura della scorsa settimana ha costretto il governo a chiedere (ed ottenere seppure in modo risicato) la fiducia per sanare sul piano politico il "bagno" parlamentare. Tuttavia il regolamento della Camera stabilisce che lo stesso provvedimento una volta bocciato non possa essere esaminato prima che siano trascorsi sei mesi. Il governo ha così deciso di agire su più fronti: ha rinviato il Rendiconto alla Corte dei Conti e ne ha ricevuto una nuova tempestiva approvazione; quindi ha operato un lifting del Rendiconto per non riprodurre l'originale bocciato; infine ha deciso di presentare il provvedimento al Senato per evitare lo sbarramento della Camera.

Una volta approvato il documento consuntivo al Senato (che può farlo perché non è stata l'assemblea di Palazzo Madama a praticare la bocciatura), sarà necessario un ulteriore passaggio

alla Camera. A questo punto, però, la presidenza di Montecitorio potrebbe ritenere che il provvedimento sia "sostanzialmente identico" e che, nonostante l'approvazione al Senato, il regolamento impedisca comunque di esaminarlo prima di sei mesi. Se passasse questa ipotesi, l'ingorgo si trasformerebbe in un tappo: infatti, nel frattempo, alla Camera è stata congelata l'approvazione dell'assestamento di bilancio del 2011 che, sulla base del Rendiconto 2010, fornisce il quadro aggiornato dei conti di quest'anno ed è un presupposto per la Finanziaria e il Bilancio 2012. A quel punto i tempi si allungerebbero a dismisura e si entrerebbe in un vero e proprio rebus istituzionale.

Intanto la Legge di Stabilità è attesa al Senato, mentre il ministro Sacconi annuncia che l'arrivo del decreto Sviluppo avverrà nei tempi stabiliti con misure sull'occupazione e il telelavoro. Dall'ultimo testo emerge che la "sforbiciata" ai ministeri per il 2012 raggiungerà i 10 miliardi. Confermato il giro di vite sulle mense di carabinieri e Polizia, oltre ad un taglio di 13 milioni all'anti-mafia.

Fin qui i problemi e le frenate. Secondo l'agenzia Ansa, invece, si segnala un'accelerazione nella nomina del successore di Mario Draghi a governatore della Banca d'Italia. Forse già oggi può mettersi in moto il meccanismo previsto dalla legge. Silvio Berlusconi — che deve proporre il nome al Consiglio Superiore della Banca d'Italia, quindi al Cdm e poi al Capo dello Stato — avrebbe vinto il braccio di ferro con Tremonti. Il prescelto sarebbe dunque Fabrizio Saccomanni, attuale direttore generale di Bankitalia. Draghi approderà alla guida della Bce solo il primo novembre. Ma il governo italiano sarebbe deciso a chiudere il dossier Banca d'Italia prima dei vertici Ue del fine settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



MINISTERI

I tagli ai ministeri previsti dalla legge di Stabilità per il 2012 arrivano a quota 10 miliardi. Colpito lo Sviluppo economico che perde 3,7 miliardi



MENSE POLIZIA E CC

Ridotte per 2 milioni le spese di vitto e alloggio per Polizia e Cc in servizio di ordine pubblico fuori sede e per il personale della Guardia di Finanza



TAGLI ALL'ANTIMAFIA

Dal 2012 viene soppresso il trattamento economico accessorio per il personale della Direzione investigativa antimafia. Attesi risparmi per 13,1 milioni dal 2012



INDENNITÀ STATALI

Stop alle indennità e ai compensi di trasferimento per gli statali. Viene soppressa l'indennità di trasferta, il rimborso delle spese per il trasporto di mobili e masserizie



Nella legge di stabilità via alla detassazione - Bozza del Dl sviluppo: certificati i crediti con la Pa

Ai premi produttività 835 milioni

Agli ammortizzatori 1,1 miliardi - Riequilibrio per gli incentivi energetici

■ La legge di stabilità arriva al Senato con una nuova dote di 835 milioni per finanziare, anche per il quarto anno della legislatura, la detassazione del salario di produttività. Arrivano i nuovi fondi per gli ammortizzatori sociali in deroga: 1,135 miliardi per il prossimo anno. Pronta una prima

bozza del decreto sviluppo. Si punta alla certificazione dei debiti della Pa nei confronti delle imprese e spunta un fondo perequativo per regolare gli incentivi nel settore dell'energia solare. Da sciogliere il nodo sugli incentivi fiscali per le infrastrutture.

Servizi ► pagina 11 e 14

Rifinanziati i premi di produttività

La legge di stabilità stanZIA 835 milioni per il 2012 - Agli ammortizzatori 1,1 miliardi

Direzione antimafia

Via il salario variabile del personale della Dia: 13,1 milioni di risparmi

Il testo definitivo

Dopo l'ok della Ragioneria il Ddl è pronto per l'invio alle Camere

MINISTERI COMPENSATI

La banda larga perde i 750 milioni dell'asta Tv: andranno a Difesa, Interno, dissesto idrogeologico ed edilizia scolastica

RISPARMI SULLA SICUREZZA

L'ultima versione del Ddl attenua i tagli, ma resta la stretta sulle forze dell'ordine. Dietrofront sul ruolo unico dei giudici tributari

Davide Colombo
Marco Mobili

ROMA

■ La legge di stabilità arriva al Senato con una nuova dote di 835 milioni per finanziare, anche per il quarto anno della legislatura, la detassazione del salario di produttività. Salta, come annunciato sabato scorso da Silvio Berlusconi, il taglio dei buoni pasto ai dipendenti pubblici, nonché il ruolo unico per i giudici tributari mentre vengono sottratti definitivamente alla banda larga i 750 milioni provenienti dall'asta delle frequenze, risorse che saranno invece destinate al ministero della Difesa, a Vigili del Fuoco, Polizia e Carabinieri, all'Edilizia scolastica, alle opere per il contenimento del dissesto idrogeologico e al Fondo di garanzia per lo sviluppo. Fuori dall'orizzonte temporale del triennio 2012-2014, la legge di stabilità autorizza poi un'ulteriore spesa per 2,8 miliar-

di al Fondo per lo sviluppo e la coesione sociale, da destinare sempre a questi interventi.

Con il bollino della Ragioneria generale dello Stato e le tabelle con le ripartizioni di tagli e nuove autorizzazioni di spesa la legge, ritoccata rispetto alla versione approvata dal Consiglio dei ministri di venerdì, confermai saldi delle due manovre estive che, come si ricorderà, dovranno garantire il pareggio di bilancio entro il 2013.

I tagli ai ministeri ammontano a 7,1 miliardi (in termini di indebitamento netto) individuati sulle spese rimodulabili e non delle singole amministrazioni. A recuperare risorse, dopo il confronto delle ultime ore tra singoli ministri, non è stato solo l'Ambiente ma anche la Salute e l'Istruzione, che potranno beneficiare di una quota dei fondi Fas per interventi di edilizia sanitaria e scolastica.

Sul fronte lavoro, oltre al rifinanziamento della cedolare secca del 10% sulla parte variabile del salario legata alla produttività, arrivano i nuovi fondi per gli ammortizzatori sociali in deroga: 1,135 miliardi per il prossimo anno. Per gli statali, salvati dal taglio del ticket restaurant e dall'introduzione del divieto di giudizi equitativi nei ricorsi lavoristici, vengono poi confermate le riduzioni alle indennità da trasferimento e la cancellazione della pensione per infermità causata da ragio-

ni di servizio; una misura che non sarà valida però per il personale del comparto sicurezza.

Le risorse recuperate dall'asta frequenze potranno compensaresolo in parte i tagli a diverse voci di spesa per Vigili del Fuoco (formazione), Carabinieri e Guardia di Finanza (2 milioni in meno per vitto e alloggio in missioni di servizio). L'anno prossimo, inoltre, verrà soppresso il trattamento economico accessorio per il personale della Direzione investigativa antimafia (sono attesi risparmi per 13,1 milioni) e ci saranno minori stanziamenti per i Fondi di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. Mentre sul fronte della politica industriale vengono tagliati 100 milioni per investimenti nel settore aeronautico nei programmi aeronautici di elevato contenuto tecnologico.

Il testo della legge di stabilità vidimato dalla Ragioneria rivede la norma sui giudici tributari: tutti gli aspiranti giudici che supereranno le selezioni del concorso bandito il 3 agosto scorso saranno nominati componenti delle commissioni tributarie. Torna così nei cassetti l'idea iniziale di istituire un ruolo unico dei componenti delle Commissioni tributarie (norma bocciata sul nascere anche dal Consiglio di giustizia tributaria, si veda il servizio a pagina 34). La nuova disposizione introduce un meccanismo di riassorbimento in organico dei soggetti in sovrannume-



ro nella sede della Commissione scelta per prima all'atto della partecipazione alla selezione. Il compenso, in misura fissa e quello in misura variabile, ai soggetti in sovrannumero, sarà riconosciuto solo una volta entrati effettivamente in organico. Sui trasferimenti di sede sarà il Consiglio di giustizia tributaria a decidere sulla base delle istanze di interpellato bandite dallo stesso Cgpt per la copertura di posti che si saranno resi vacanti a livello nazionale nelle commissioni provinciali o regionali. La valutazione seguirà il principio dell'anzianità di servizio nelle qualifiche ovvero, in caso di parità, quello dell'anzianità anagrafica. Per le domande dei componenti in sovrannumero, se non ancora in organico, saranno valutate in funzione del punteggio da loro conseguito in sede di concorso.

Confermati i risparmi sul fronte dei Garanti dei contribuenti e dell'assistenza fiscale con il taglio di 1 euro per gli intermediari che inviano le dichiarazioni dei redditi e i modelli F24. Il raddoppio dei compensi per l'assistenza, inoltre, spetterà soltanto ai sostituti d'imposta e non più ai Caf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di stabilità 2012

Autorizzazioni e tagli di spesa

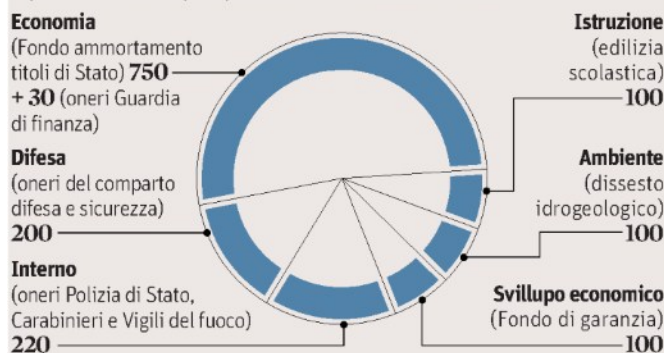
I FINANZIAMENTI DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Le autorizzazioni di spesa per il 2012; in milioni di euro



I PROVENTI DELL'ASTA FREQUENZE

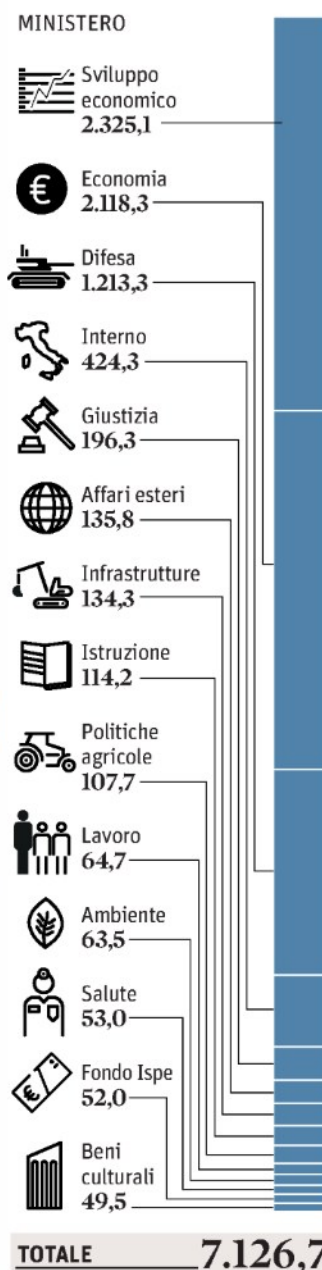
Ripartizione del surplus per destinarli; in milioni di euro



Fonte: Disegno di legge stabilità per il 2012

I TAGLI AI MINISTRI PER IL 2012

Saldi in termini di indebitamento netto; in milioni di euro



La stretta sui ministeri. Dai Fas attesi 2,1 miliardi

Tagli da 7,1 miliardi in testa lo Sviluppo

LA RIPARTIZIONE

Dalle riduzioni lineari arriveranno 2,5 miliardi, gli altri 4,5 dalla sforbiciata a spese rimodulabili e non. In arrivo la spending review

ROMA

■ La stretta sui ministeri arriva all'ultimo atto. Senza particolari sorprese visto che rimangono immutati sia il contributo chiesto complessivamente alle amministrazioni centrali in termini di impatto sul deficit (7,1 miliardi nel 2012 che scenderanno a 6 miliardi nel 2013 e 5 miliardi nel 2014), sia la ripartizione tra i vari dicasteri: in testa alla graduatoria dei tagli rimane lo Sviluppo economico con 2,3 miliardi di decurtazioni seguito a ruota dall'Economia con 2,1.

La principale novità contenuta nel disegno di legge di stabilità è rappresentata dunque dalla suddivisione dei sacrifici in due grandi famiglie. Accanto alle riduzioni lineari degli accantonamenti decisi dal Tesoro compare lo sfolgimento delle spese proposto dai singoli ministeri e vidimato da via XX Settembre. Dei 7,1 miliardi complessivi la prima voce pesa per 2,5 miliardi mentre la seconda incide per 4,5. Quest'ultima poi suddivisa in interventi «rimodulabili» (3,8 miliardi) – che a loro volta potranno essere spostate tra le varie missioni o programmi – e «non rimodulabili» (quasi 700 milioni).

Nel complesso, l'obolo che ogni ministero dovrà versare resta quello stabilito dalle due manovre estive e precisato dal decreto del presidente del Consiglio di fine settembre. Il dicastero chiamato alla rinunce maggiori resta quello guidato da Paolo Romani. Che perde-

rà, concentrando sempre l'analisi agli effetti sull'indebitamento, 2,3 miliardi l'anno prossimo – 2,1 dei quali provenienti dal fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) –, 3,1 nel 2013 e 2 miliardi nel 2014.

Il secondo gradino del podio continuerà a essere occupato dall'Economia che l'anno prossimo dovrà lasciare sul terreno 2.118 milioni a cui si aggiungono 42 milioni di tagli al fondo interventi strutturali per la politica economica (Ispe). Nei due anni successivi la potatura scenderà, rispettivamente, a 1.278 e 1.264 milioni.

In terza posizione si conferma la Difesa con 1,21 miliardi di tagli nel 2012 a cui va sommata un'altra decina di milioni provenienti dall'Ispe. A seguire si trovano tutte le altre amministrazioni: Interno (424,3 milioni nel 2012), Giustizia (196,3 milioni), Esteri (135,8), Infrastrutture (134,3), Istruzione (114,2), Politiche agricole (107,7), Lavoro (64,7), Ambiente (63,5), Salute (53) e Beni culturali (49,5).

Un ulteriore elemento degno di nota è che l'epoca dei tagli lineari è destinata a chiudersi per sempre. Come ricorda anche la relazione illustrativa al Ddl di stabilità, entro il prossimo 30 novembre andrà presentato un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica nonché l'avvio di un ciclo di spending review che dovrà fissare i costi standard delle Pa centrali con cui si spera di recuperare risorse aggiuntive. Fermo restando che dal prossimo quinquennio i margini di operatività dei singoli ministeri si amplieranno visto che le rimodulazioni potranno interessare anche le poste di bilancio attualmente ritenute «non rimodulabili».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riformare i premi di produttività

CONTO DEPOSITO CHEBANCAI

PIÙ TASSO, MENO TASSE!

4%

CheBanca

“La diseguaglianza cresce È qui il vero pericolo”

60

per cento

«Una crescita del Pil del 5% non migliora il benessere generale se non riguarda il 60% della popolazione»

7

domande a

Jean-Paul Fitoussi
economista

Lo studioso del benessere è Jean-Paul Fitoussi, economista celebre in Francia ma anche legato all'Italia dove siede, tra l'altro, nel CdA di Telecom.

Professor Fitoussi, perché questa ricerca?

«Perché ci siamo accorti che molto spesso delle politiche economiche considerate positive avevano effetti negativi sul benessere. Insomma, l'aumento del Pil non coincide necessariamente con quello del benessere. E, visto che il benessere, anche se è difficile, si può misurare con fattori obiettivi, si potrà finalmente capire come le politiche economiche incidono non solo sul reddito, ma anche sulla vita della gente».

Con mezzo mondo in piazza, oggi l'economia non sembra molto popolare...

«Solo quella sbagliata. Prenda la deregolamentazione finanziaria. Si è sempre detto che fa crescere il Pil. Ma, primo, si è dimostrato che questo è falso. E, secondo, le privatizzazioni selvagge e i tagli alla spesa sociale colpiscono il desiderio di sicurezza della popolazione. Quindi, con-

cesso e non dato che aumentino il Pil, non aumentano certo il benessere generale».

Hanno ragione gli indignati?

«Hanno ragione a dire che abbiamo dimenticato la gente. Che i mercati non possano funzionare senza regole è noto almeno fin dal Rinascimento. Ma la dottrina economica ce l'ha fatto scordare. E i risultati sono sotto gli occhi di tutti: la precarietà aumenta, il benessere diminuisce e la gente scende in piazza».

Nella ricerca, l'Italia risulta in fondo alle classifiche per la sostenibilità o il benessere materiale. Però è un Paese dove si usano pochi antidepressivi.

«Non c'è contraddizione. Direi che in Italia la qualità della vita è mediamente piuttosto alta. Ma c'è un ma: in Italia, come nel resto del mondo, le diseguaglianze - attenzione, non solo economiche - si allargano invece di ridursi. È lo stesso meccanismo per cui non significa più molto un aumento del Pil. Se la ricchezza prodotta aumenta del 5 per cento, ma la crescita non ha alcun effetto sul 60 per cento della popolazione, il benessere generale non cresce affatto».

Perché la Barilla finanzia una ricerca del genere?

«È un'industria dell'alimentare, e il buon cibo fa crescere il benessere. È un investimento sul benessere».

Si vive meglio in Francia o in Italia?

«Per qualcuno che abbia il mio livello di reddito, direi in Italia».

E per qualcuno del massacro ceto medio?

«Meglio in Francia. I servizi pubblici sono migliori e lo Stato sociale funziona meglio». [ALB. MAT.]



SPECIALE MERCATI E MANOVRA Doccia fredda della cancelliera sulla crisi del debito: il vertice del 23 ottobre non sarà risolutivo

La Merkel «spaventa» le Borse

Listini europei e Usa in picchiata, crolla Piazza Affari e si riapre lo spread

■ Angela Merkel gela le speranze di una svolta nella crisi del debito: che il vertice europeo del 23 ottobre si riveli risolutivo «è un sogno impossibile», ha detto ieri il cancelliere tedesco. Immediata la delusione e la reazione negativa dei mercati: Piazza Affari, maglia nera in Eu-

ropa, ha lasciato sul terreno il 2,3 per cento. Male anche le altre piazze continentali. In forte discesa Wall Street: l'indice S&P 500 è sceso dell'1,94%. Lo spread BTP-Bund è tornato ad allargarsi ed è risalito a quota 372.

Servizi ► pagine 2-6

Berlino: vertice Ue non decisivo

Per il portavoce della Merkel «rimarrà deluso chi sogna che lunedì tutto sarà risolto»

Germania prudente

Nonostante il G-20 abbia chiesto all'Europa decisioni rapide

IL NODO DELL'HAIRCUT

La Germania preme perché gli investitori privati accettino perdite fino al 50% sui titoli greci ma gli stessi istituti tedeschi si oppongono

■ Doccia fredda dalla Germania sulle aspettative che il vertice europeo di domenica prossima possa dare un contributo decisivo alla soluzione del debito sovrano nell'area dell'euro.

Dopo le fortissime pressioni esercitate dagli altri Paesi del G-20 lo scorso fine settimana perché gli europei arrivino a un pacchetto che ristabilisca la fiducia dei mercati, dal Paese chiave dell'eurozona arriva una brusca frenata. «Stanno emergendo di nuovo - ha detto Steffen Seibert, il portavoce del cancelliere tedesco, Angela Merkel - sogni che lunedì prossimo tutto sarà risolto, tutto sarà finito. Questi sogni, ancora una volta, non si realizzeranno».

La dichiarazione dell'ufficio del cancelliere, insieme a quella altrettanto dura del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, è stata interpretata sui mercati finanziari, dove i due interventi hanno provocato un'immediata inversione della tendenza positiva dell'apertura, come un segnale che la Germania vuole mantenere alta la tensione perché gli altri Paesi europei non allentino gli sforzi per il risanamento. Significativo a questo proposito il richiamo di Schäuble,

Il ministro tedesco Schäuble

«C'è il consenso per portare al 9% il Core Tier 1 nelle banche Ue»

che ha a sua volta sostenuto che «una soluzione definitiva al vertice europeo è improbabile», quando ha affermato la necessità che a livello europeo venga adottato un freno al debito come quello già previsto per legge in Germania e che richiede l'eliminazione del deficit di bilancio strutturale nei prossimi 5-10 anni.

I due interventi di ieri sembrano segnare un passo indietro nell'atteggiamento tedesco sia rispetto alle dichiarazioni emerse dopo l'incontro bilaterale fra la signora Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy, sia dopo il confronto all'Eliseo di venerdì scorso, ospite lo stesso Sarkozy, fra Schäuble il suo collega François Baroin. In entrambi i casi era stato detto che l'accordo fra i due Paesi era vicino, per una soluzione completa della crisi, pur se non era stato reso noto alcun dettaglio. Ora, il portavoce della signora Merkel parla di «passi importanti in un lungo viaggio che continuerà fino all'anno prossimo». Un approccio in netto contrasto con le esigenze di Sarkozy, che vuol portare al vertice del G-20 a Cannes, che sarà da lui presieduto ai primi di novembre, un pacchetto europeo che possa essere presentato agli altri Paesi come la soluzione definitiva del problema. Questa era l'aspettativa che si era creata fra i non europei (sia gli altri Paesi avanzati, come Stati Uniti e Canada, sia i grandi Paesi emergenti) alla riunione dei mini-

stri finanziari del G-20 del fine settimana scorso.

Schäuble ha sostenuto peraltro che l'Europa va verso un accordo per aumentare il capitale richiesto alle banche che si sono sottoposte agli stress test dei mesi scorsi (una novantina degli istituti più importanti) al 9% dell'attivo, come indicato dall'European banking authority (Eba), e che l'intesa sulla Grecia per cui i creditori privati avrebbero subito un taglio del 21% del valore nominale della loro esposizione andrà rinegoziata. La Germania preme perché gli investitori privati debbano accettare perdite ben più consistenti, fino al 50%. Sia l'aumento dei requisiti di capitale sia le maggiori perdite sul debito greco hanno finora incontrato forti resistenze dalle banche, con in testa quelle tedesche. Ieri, Charles Dallara, il direttore dell'Institute of International Finance, che raggruppa le grandi banche internazionali e ha negoziato il pacchetto greco originale, ha ribadito l'opposizione all'aumento dell'haircut.

A.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Institute of International Finance

● L'Institute of International Finance (Iif) è l'associazione che riunisce le maggiori banche del mondo e ha come missione la rappresentanza dei loro interessi presso le istituzioni internazionali. Nato nel 1983 come risposta alla crisi internazionale del debito, l'Iif comprende oltre 450 istituti di 70 Paesi, circa metà dei quali europei. Ha sede a Washington e un ufficio di rappresentanza a Pechino.

L'AGENDA

20 ottobre

■ Giovedì i 17 Governi dell'area euro riceveranno il rapporto completo della troika Ue-Bce-Fmi sulla sostenibilità del debito greco. Al suo interno sarà contenuta la cifra degli aiuti aggiuntivi necessari alla Grecia oltre ai 109 miliardi concordati il 21 luglio scorso, una parte dei quali dovrebbe essere a carico delle banche detentrici di obbligazioni elleniche

21 ottobre

■ Previsto nel pomeriggio-sera un vertice straordinario dei ministri delle Finanze dell'Eurogruppo che dovrà preparare il summit dei capi di Stato e di Governo

23 ottobre

■ Vertice dei capi di Stato e Governo a Bruxelles. L'obiettivo è trovare un accordo sui nuovi aiuti per la Grecia e in particolare sul contributo delle banche al secondo salvataggio di Atene oltre che sul potenziamento del Fondo salva-Stati oltre i 440 miliardi di euro attuali e sulla ricapitalizzazione degli istituti di credito

3 e 4 novembre

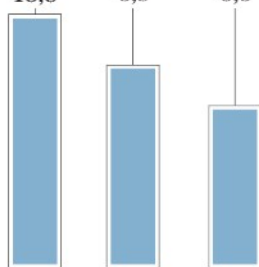
■ Vertice dei capi di Stato e di Governo del G-20 a Cannes. Al centro del summit la crisi dell'Eurozona, con l'esame delle decisioni prese dal Consiglio europeo. Si parlerà anche di altri temi tra cui la Tobin Tax, sostenuta da Francia e Germania ma osteggiata da Gran Bretagna e Stati Uniti

I conti di Atene non tornano

IL DEFICIT

In percentuale del Pil

Anno	2010	2011*	2012*
Valore (%)	10,6	8,5	6,8

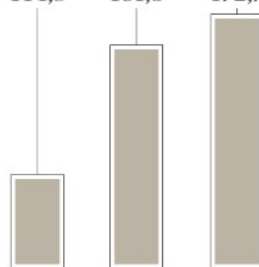


(*) Stime

IL DEBITO

In percentuale del Pil

Anno	2010	2011*	2012*
Valore (%)	144,5	161,8	172,7



Fonte: Governo greco

La giornata sui listini

Andamento dei principali indici europei (base: chiusura 14/10=100), a confronto con lo spread BTP-Bund (in punti base, scala dx)



1

Ore 9:00

Le Borse europee aprono positive sulla scia delle speranze di un accordo europeo per risolvere la crisi dell'euro e dei debiti sovrani

2

Ore 11:00

I listini rafforzano il rialzo toccando i massimi di giornata: Milano si conferma la migliore piazza del Vecchio continente

3

Ore 13:00

Il ministro delle Finanze tedesco Schaeuble e il cancelliere Merkel (foto) annunciano: la riunione di Bruxelles non risolverà tutti i nodi

4

Ore 15:00

I dati sulla produzione Usa a settembre indicano una crescita dello 0,2%, in linea con le attese

5

Ore 17:30

Si amplificano i cali in tutta Europa. Milano la peggiore, zavorrata dalla caduta dei titoli bancari. Lo spread vola a quota 372

Molise, testa a testa nella notte Centrodestra in lieve vantaggio

Affluenza in calo del 5%. Per il pdl Iorio l'incognita del voto disgiunto

RISULTATI REGIONALI 2011



Fonte: Ministero dell'Interno C.D.S.

Bersani

Il leader pd: se vincessse Frattura sarebbe un risultato storico

CAMPOBASSO — I primi segnali sono incomprensibili per un forestiero. Ma per quelli del comitato di Paolo di Laura Frattura, candidato di centrosinistra, sono lampanti. «Clamoroso, vinciamo a Frosolone» (il paese di Quintino Pallante, coordinatore di Futuro e Libertà, candidato con il Pdl, nonostante il suo partito abbia lasciato libertà di coscienza). «Settecento voti in più a Venafro, cose dell'altro mondo», esulta un militante. Eppure la notte è lunga e la vittoria si gioca su un pugno di voti. Frattura prima festeggia, poi frena. Vede da vicino il crollo dell'impero di Michele Iorio, potente governatore di centrodestra, al governo dal 2001. Nel comitato di Campobasso si frema: dietro l'angolo c'è la vittoria di un centrosinistra modello Vasto, con Pd, Idv e Sinistra radicale unite, senza l'Udc, che si è alleata con il Pdl. Ma all'una e mezza passata non c'è alcuna

certezza e il dato parziale dà il centrodestra in vantaggio. Il calcio di Agnone finisce e si passa agli Abbracci, nel senso dei biscotti. La notte è lunga. Da Roma arriva il commento del segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Se vincessse Frattura sarebbe un risultato storico: liberato il Molise, libereremo l'Italia».

Si vedrà. Se fosse così, la vittoria della sinistra molisana avrebbe non poche ripercussioni nazionali. Vendola nei giorni scorsi aveva additato proprio nel Molise uno degli «ostacoli» a una coalizione con l'Udc. Frattura, in maglione arancione portafortuna, ci spera: «Comunque vada, è un risultato inimmaginabile». Un successo personale, se sarà tale, ma anche della sinistra riunita (nelle provincie di Campobasso, solo pochi mesi fa, Pd e Idv erano divisi): «E' vero — conferma Frattura — ma non c'è solo la sinistra. Bisogna ricordare anche che c'è stato un forte voto disgiunto e molti dei voti per me arrivano da elettori dell'Udc».

Gli schemi nazionali qui non sono sempre replicabili. L'opi-

nione pubblica è spesso assente, soffocata da questioni di potere locale, di affare e talvolta malaffare. Anche le biografie dei candidati testimoniano una certa propensione locale alla fluidità politica. Michele Iorio è stato l'assessore dei lavori pubblici di una giunta di centro sinistra, prima di fondare Forza Italia e diventare il lider maximo, stimato da Silvio Berlusconi (che è parlamentare molisano). Giravolte dalle quali non è esente lo sfidante: Paolo Frattura si è candidato con Forza Italia per ben due volte, nel 2000 e nel 2001, e ancora nel 2009 è stato incerto se diventare il candidato del centrodestra alle comunali. Figlio di un ex governatore dc ed ex presidente della Camera di Commercio, Frattura si presenta come un candidato fuori dalle logiche di destra e sinistra e ha vinto le primarie del centrosinistra.

Il Cavaliere non è mai venuto in Molise (e il suo nome è stato bandito dai manifesti): nel 2006, con Romano Prodi al governo, venne cinque volte, con-

siderando la sfida molisana come la prova decisiva per disarcionare l'Ulivo. Un segnale, anche se al suo posto sono arrivati Angelino Alfano (Pdl) e Franco Frattini (Pdl) (oltre a Lorenzo Cesa per l'Udc). Per il centrosinistra, c'erano Pier Luigi Bersani, Antonio Di Pietro, Nichi Vendola e Massimo D'Alema. Ha fatto un comizio-spettacolo anche Beppe Grillo, che qui presentava per il suo movimento Cinque Stelle il giovane Antonio Federico, ingegnere disoccupato e chitarrista blues. Gran risultato per lui: «Stimiamo Frattura, ma non entreremo in una sua eventuale giunta».

Iorio ha dovuto affrontare forti critiche per il deficit sanita-



rio. Tra i suoi punti deboli ci sono le inchieste: il governatore è indagato per alcuni procedimenti ed è stato rinviato a giudizio per una consulenza a una multinazionale per la quale lavorava con contratto a termine uno dei figli. In queste settimane ha disertato i confronti e le tv, preferendo le inaugurazioni, tra il plauso della stampa locale, quasi tutta nelle sue mani (a parte il settimanale La Voce e i siti Primonumero e l'Infiltrato). Che il suo regno sia alla fine o che venga confermato per la terza volta, lo diranno solo i dati definitivi, arrivati con una lentezza esasperante nella notte.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida alle urne

*dati provvisori (sezioni 319 su 39)

	REGIONALI 2011	Voti %*	POLITICHE 2008	Voti %	REGIONALI 2006	Voti %
	ANGELO MICHELE IORIO ● Popolo della libertà 18,95 ● Progetto Molise 9,21 ● Udc 7,06 ● Grande Sud 6,78 ● Alleanza di Centro 6,20 ● Molise civile 4,63 ● Udeur 3,70		● Popolo della libertà 36,5 ● Mpa 5,3 ● Udc 5,8		● Fi + An 28,8 ● Dem. cr. per aut. 5 ● Progetto Molise 4,8 ● Udc 10	
	PAOLO DI LAURA FRATTURA ● Partito democratico 9,38 ● Di Pietro Italia dei valori 8,95 ● Alternativ@-All. per l'Ita. 5,76 ● Partito socialista italiano 4,65 ● Sinistra ecologia libertà 4,23 ● Partecipazione dem. 4,18 ● Rif. comun.-comun. Ita. 2,92	● Partito democratico 17,9 ● Idv 27,7 ● La Sinistra l'arcobaleno 1,9 ● Partito socialista 0,9	● Ds + DI 23,3 ● Idv 8,8 ● Prc 2,2 ● Pdc 2,2 ● Sdi 3,2 ● Udeur 5,4 ● Verdi 1,8			

Blitz con 100 perquisizioni in tutta Italia. A Roma cortei vietati per un mese, Cgil contro Alemanno

«Misure come negli anni 70»

Il piano di Maroni: arresto differito e fermo di polizia

Legge Reale bis, come negli anni 70, arresti differiti e fermo di polizia: è il piano di Maroni dopo le violenze dei Black bloc. Cento perquisizioni in Italia. A Roma cortei vietati per un mese. Polemiche sulla manifestazione Fiom prevista per venerdì.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Maroni: «Nuova legge Reale per arginare la guerriglia»

Il ministro d'accordo con la proposta lanciata da Di Pietro

Ci sarà un giro di vite contro le violenze di piazza. Pensiamo a nuclei mobili di agenti contro gli infiltrati nei cortei **Roberto Maroni**

Non serve tornare al passato, e non si devono privare i cittadini delle loro libertà e garanzie **Rosy Bindi**

Abbiamo combattuto contro queste misure 30 anni fa e lo faremo di nuovo con lo stesso vigore **Marco Pannella**

Il Pd

La Finocchiaro: aperti al miglioramento delle leggi esistenti, aumentare la prevenzione

I contrari

Vietti del Csm: no a leggi sull'onda emotiva. Verdi e comunisti: proposte irricevibili

ROMA — Arresti preventivi, fermo in carcere fino a quattro giorni, divieto di travisare il volto con maschere, caschi o cappucci e la possibilità di utilizzare armi da fuoco per garantire l'ordine pubblico. Questo (e non solo) prevedeva la legge Reale, promossa dall'allora Guardasigilli repubblicano Oronzo Reale e introdotta il 22 maggio del 1975. La proposta di Antonio Di Pietro di rispolverarla per affrontare l'«emergenza» ha scatenato polemiche bipartisan, ma Roberto Maroni sta valutando seriamente la possibilità di tirarla fuori dai cassetti:

«Devo dire che per una volta sono d'accordo con l'onorevole Di Pietro».

Oggi il ministro leghista dell'Interno riferirà in Senato e annuncerà «nuove misure legislative che possano consentire alle forze dell'ordine di prevenire più efficacemente le violenze come quelle di sabato». Il leader dell'Idv parla di «legge Reale 2 alias Di Pietro» e Maroni di «legge Reale bis», ma il senso è quello. «Per stroncare la violenza — plaude Maurizio Gasparri — bisogna affermare il principio di legge e ordine». Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, non condivide la «posizione oltranzista» di Di Pietro, eppure Maroni la pensa «esattamente» come l'ex pm quando invoca «strumenti speciali e pene esemplari». Ma il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, si dice «assolutamente contrario a legiferare sull'onda dell'emotività», col rischio di generare una legislazione «contrastante e inefficace». Il governo però va avanti. Il ministro

della Difesa Ignazio La Russa non esclude che le nuove misure «concordate» con Maroni possano confluire in un decreto, che faciliti l'intervento delle forze dell'ordine «quando si tratta di separare coloro che manifestano rispettando le regole da coloro che, sentendosi ideologicamente contigui, ne approfittano per scatenare la violenza». La sinistra extraparlamentare respinge lo «stato di polizia» e l'idea di tornare alla legge Reale, che negli anni fu depotenziata fino a essere superata, di fatto, dalla legge Pisanu del 2005. Per i Verdi di Bonelli è «una proposta irricevibile», per i comunisti di Ferrero «una sciocchezza». Il Pd invece sta bene attento a non polemizzare con Di Pietro, né tantomeno con Maroni. «Legge Reale bis? Siamo aperti a qualsiasi miglioramento delle leggi esistenti — interpreta la linea di Bersani la presidente dei senatori Anna Finocchiaro — Ma ciò che serve è applicare le leggi esistenti e promuovere quella prevenzio-

ne che forse andava fatta prima e meglio». Rosy Bindi conferma che il Pd è pronto a fare la sua parte «per non dividere il Paese», però chiede «un'inchiesta della commissione di vigilanza sui servizi segreti» e polemizza con La Russa: «Non vogliamo mai più sentire che i movimenti violenti trovano terreno favorevole nelle critiche delle opposizioni al governo». E duro è anche il vicesegretario del Pd, Enrico Letta: «Maroni? Forse bisognava attivarsi con maggiore professionalità per evitare il blackout con i black bloc». L'Udc chiede che il ministro riferisca anche alla Camera e i sindacati di polizia si preparano a protestare contro i tagli alla sicurezza.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda**Il corteo
e il bilancio**

✓ Sabato durante il corteo degli Indignados italiani gruppi di Black bloc, anarchici, ultras, centri sociali e antagonisti hanno spaccato le vetrine di negozi, bancomat e banche, incendiato auto e un blindato dei carabinieri. Il bilancio a fine giornata era di oltre cento feriti (diventeranno 135), soprattutto tra le forze dell'ordine, 12 arrestati e 8 denunciati

**La conta dei danni
5 milioni di euro**

✓ Domenica è stato il momento della conta dei danni, pari a cinque milioni di euro. Un milione per le auto date alle fiamme; 700 mila euro per gli edifici incendiati, in particolare un appartamento dove tutto il mobilio è andato perduto; 100 mila euro per i cassonetti bruciati; migliaia di euro per le vetrine frantumate, l'assalto ai blindati e i sampietrini divelti

**Le perquisizioni
in tutta Italia**

✓ Perquisizioni in tutta Italia, ieri, negli ambienti dell'anarchia e dell'estremismo radicale: dal Trentino alla Lombardia, dal Lazio alla Sicilia. Digos e Polstrada di Firenze hanno fermato sei anarco-insurrezionalisti a bordo di un furgoncino che rientrava da Roma con maschere antigas e materiale utilizzato forse sabato

Come è e come potrebbe cambiare**La legge Reale del 22 maggio 1975
Ventiquattro articoli per l'ordine pubblico**

1 La legge Reale 152 del 22 maggio 1975 in 24 articoli norma il diritto delle forze dell'ordine di usare le armi, qualora ci fosse la necessità, estendendolo ai casi di ordine pubblico. Vieta l'uso del casco e di altri elementi che non rendono riconoscibili i cittadini in luogo pubblico o aperto al pubblico, senza giustificato motivo

**La versione bis:
vernice colorata con gli idranti**

3 L'idea degli inasprimenti voluti dal ministro dell'Interno Roberto Maroni segue il criterio di applicare ai manifestanti le stesse leggi già approvate contro il tifo violento. Una delle misure ispirate all'estero è invece l'utilizzo di vernice colorata con gli idranti per marchiare i manifestanti e riconoscerli anche dopo 48 ore

**Custodia senza flagranza di reato
e perquisizioni immediate sul posto**

2 La legge estende il ricorso alla custodia preventiva in assenza di flagranza di reato, permettendo un fermo preventivo di 96 ore (48+48) entro le quali va emesso il decreto di convalida da parte del giudice. Dà facoltà alle forze dell'ordine di procedere all'immediata perquisizione sul posto per accertare l'eventuale possesso di armi

**Arresto «in differita»
e processo per direttissima**

4 Tra le altre misure che il Viminale sta considerando c'è l'introduzione di una norma che prevede il «fermo preventivo» di 48-96 ore qualora ci siano indizi che fanno supporre la partecipazione a un evento di soggetti violenti. È poi previsto il processo per direttissima e l'arresto «in differita», nei giorni successivi a un corteo

Il Forum di Todi

I CATTOLICI
IN CAMPO
CHIEDONO
UNA SVOLTAdi GIAN GUIDO VECCHI
e ROBERTO ZUCCOLINI

La società civile di matrice cattolica, riunita al Forum di Todi, chiede una svolta in politica. E la Chiesa, con il cardinale Angelo Bagnasco, sollecita un maggiore impegno dei credenti perché «la religione ha una dimensione pubblica e il non riconoscerlo è un grave errore». Auspicata la nascita di un nuovo governo «più forte» che raccolga «tutti i principali partiti».

Movimenti e associazioni Riccardi: far rinascere una cultura politica. Passera: basta tatticismi

«Ora un governo più forte»

Cattolici delusi dall'esecutivo: inadeguato, fonte di disvalori

TODI (Perugia) — Non è nato un partito cattolico. Ma una nuova realtà si è messa in cammino nel convento francescano di Montesanto che domina la piana attorno a Todi. Se non altro perché per un'intera giornata hanno parlato 62 esponenti delle associazioni, del mondo della cultura e delle imprese, perché per la prima volta si sono incontrate le organizzazioni del lavoro insieme ai movimenti, perché si è deciso di andare avanti e concretizzare, anche con manifestazioni pubbliche, «la buona politica per il bene comune».

Era questo il titolo del seminario nazionale indetto dal Forum delle persone e delle associazioni cattoliche. E alla fine, visto il carico di attese che aveva suscitato, Raffaele Bonanni ha voluto ribadire che non nascerà, almeno in tempi brevi, una nuova «Cosa bianca». Ha invocato però «un governo forte», perché quello attuale «non è adeguato», quindi un esecutivo di larghe intese con le forze politiche più rappresentative del Paese. Anche per non andare subito alle urne: «Le elezioni anticipate sarebbero la soluzione

peggiore». Per l'Italia, spiega il segretario della Cisl, ma non solo. Qui a Todi quasi tutti sono contrari, anche perché il voto nella primavera del 2012 non darebbe il tempo di far maturare il cammino che si vuole fare insieme e precisare il nuovo soggetto cattolico. Si vede anche dalle diverse sfumature usate dai protagonisti del convegno, là dove c'è chi parla esplicitamente di un Berlusconi da mandare a casa subito, come il presidente delle Acli Andrea Olivero («Per tutto ciò che ha rappresentato il suo governo in termini di disvalori») e chi, come il portavoce del Forum, Natale Forlani, preferisce sottolineare «la novità che consiste nell'essere riusciti a radunare sigle che da tanto non lavoravano insieme». Bonanni invoca anche una riforma elettorale che tenga conto del rapporto tra eletti ed elettori (proporzionale, con le preferenze) e annuncia iniziative sia per l'Italia che a favore di un'Europa «troppo indebolita», da rilanciare con il rinnovato protagonismo dei cattolici in politica.

Ma ad ascoltare il cardinale Angelo Bagnasco e a intervenire in un'as-

semblea a porte chiuse, sono stati in tanti. Lo storico Andrea Riccardi, uno dei punti di riferimento di questo mondo cattolico che si è rimesso in movimento, ha parlato della necessità di «partire dalle idee» per «far rinascere una cultura politica del Paese». Come lui, molti altri non hanno solo lanciato grida di allarme, ma anche indicato vie d'uscita per il futuro. Per l'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, «occorre uscire dalla logica dei tatticismi di corto respiro», ma l'Italia ha tutto l'occorrente per ripartire se riesce ad aggregare le sue forze migliori: «Non siamo come la Grecia, abbiamo energie sulle quali costruire competitività».



L'economista Stefano Zamagni, dopo tanti anni in cui è sembrato esistesse solo il dibattito su pubblico e privato, è tornato a rilanciare l'«economia civile», cioè quella che a quei primi due pilastri ne aggiunge un terzo, espresso dalle organizzazioni della società (il cosiddetto terzo settore).

Il demografo Antonio Golini ha ricordato l'impressionante invecchiamento della popolazione italiana (nel 2050 avremo 6 milioni e mezzo di persone in meno sotto i 60 anni e 9 milioni in più oltre quella età) proponendo che la sostenibilità del Welfare passi anche per l'obbligatorietà dell'assicurazione per l'invalidità. L'economista Carlo Dell'Aringa vuole invece scommettere sulla capacità di creare nuovi posti di lavoro per il Sud (tra i 600 e i 700 mila), in modo che i giovani più fortunati trascinino in un circolo virtuoso anche quelli che lo sono di meno. E «se non vogliamo essere sorpresi da fenomeni inattesi — ha osservato il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo — occorre conoscere la parte più debole del Paese: chi parte dai più poveri arriva a tutti».

Una fucina di idee, ma anche di impostazioni diverse che dialogano tra loro. È intervenuto sulla «missione dei cattolici» per l'Italia il direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio de Bortoli, mentre Giuseppe De Rita è tornato sull'idea di un'Italia che in passato ha avuto grandi capacità di rigenerarsi nel gioco di equilibrio esistente tra «grandi» e «piccoli» (basta pensare al rapporto tra le metropoli e i piccoli centri). Ed Ernesto Galli della Loggia ha spronato i cattolici a decidersi se, sulla legge elettorale, sono più favorevoli alla governabilità o alla rappresentatività, dato che li vede comunque antagonisti al centrosinistra e destinati a riempire il vuoto che lascerà prima o poi Silvio Berlusconi.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LOBBY E GLI INTERESSI PARTICOLARI

CRESCITA FRENATA
DA TROPPI MONOPOLI

di FRANCESCO GIAVAZZI

Finora per la crescita ha fatto di più Sergio Marchionne, annunciando l'uscita di Fiat da Confindustria, del governo, che punta su una nuova linea ad alta velocità da Lecce a Trieste. Perché non è la mancanza di infrastrutture a impedirci di crescere — almeno non in primo luogo — ma i mille interessi particolari che da decenni impediscono le riforme. E Confindustria è uno di questi.

Una Confindustria non esiste negli Stati Uniti: la National Association of Manufacturers è solo una delle molte lobby attive a Washington, mentre il Business Roundtable è un luogo prestigioso di analisi e dibattito, non di trattative centralizzate. Una Confindustria non esiste più nemmeno in Gran Bretagna, almeno non nella forma di simili associazioni dell'Europa continentale. Sembra esistere soprattutto in Paesi ad alta disoccupazione.

Un conto è la libertà di associazione, di proposta, di lobby, la promozione trasparente di interessi specifici, un altro è sedersi al tavolo con il governo per «concertare» le leggi, contrattando dei «*do ut des*» con la pretesa di avere il monopolio degli interessi di tutte le imprese.

Undici anni fa, nel giorno in cui Confindustria elesse suo presidente Antonio D'Amato, scrissi su queste colonne che la cosa migliore che gli industriali potevano fare per dare una scossa all'Italia era riformare la loro associazione in modo radicale. Finché Confindustria parteciperà al tavolo della concertazione, giustamente i sindacati nazionali reclameranno il diritto di sedersi

anch'essi a quel tavolo. E le politiche continueranno a essere concertate non per il bene dei cittadini, ma dei gruppi di interesse che Confindustria e sindacati rappresentano. In un decennio Confindustria è cambiata, ma nel senso opposto: le cinque maggiori imprese associate oggi sono monopoli, pubblici o privati: Ferrovie, Poste, Enel, Telecom, Eni. In Confindustria comandano, ma con quale credibilità rappresentano gli interessi delle mille piccole e medie imprese che tengono in piedi questo Paese? Con quale credibilità si può parlare di liberalizzazioni e privatizzazioni, dalla distribuzione di gas ed energia elettrica, alle farmacie, alle professioni?

La vicenda dell'articolo 8 della recente manovra finanziaria è sintomatico. La proposta originale del ministro Sacconi prevedeva che imprenditori e lavoratori potessero firmare accordi aziendali senza sottostare ai vincoli imposti dai contratti nazionali. La norma approvata consente ancora la deroga ai contratti nazionali, ma richiede che l'accordo fra lavoratori e impresa sia negoziato e approvato da un sindacato nazionale. Si dice per proteggere i lavoratori delle piccole imprese. Io penso che sia piuttosto per garantire la sopravvivenza dei sindacati nazionali.

E da che parte è stata Confindustria? Da quella dei sindacati, evidentemente. Non credo perché improvvisamente abbia a cuore i lavoratori delle piccole aziende, ma perché un'associazione degli industriali si giustifica solo se vi sono dei sindacati nazionali altrettanto potenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CRISTO NON E' DEMOCRISTIANO

Grande discorso di Bagnasco, dopo le scoppole ai comportamenti privati di Berlusconi. No al trascinarsi della chiesa in spallate politiciste o vaghezze solidariste. I vescovi in campo per le cose che contano: la vita e la bioetica, per esempio. Sulla scia di B-XVI

Grandissimo discorso di Angelo Bagnasco, cardinale e presidente della Conferenza episcopale italiana, ieri a Todì. Lo stesso presule che ha di recente duramente condannato Berlusconi per i comportamenti emersi dalle intercettazioni, denunciate peraltro anch'esse come degenerazione della giustizia, ha messo un fermo tom-bale alle grandi e piccole manovre per rifare una specie di Democrazia cristiana, per trascinare la chiesa italiana in uno scontro fra schieramenti, che il cardinal Ruini aveva evitato per decenni guadagnando l'autonomia dei movimenti e delle idee giovanpaoline e benedettine. Il passaggio di fase, secondo molti apparatci neode, avrebbe suggerito di aprire adesso, a copertura, il capitolo della questione sociale (quoziente familiare, povertà, accoglienza come orizzonte unico, seppelliti i grandi temi della lotta culturale dei cristiani nello spazio pubblico sulle questioni non negoziabili della bioetica moderna e postmoderna). Niente da fare. Il capo dei vescovi va a Todì, che alcuni avrebbero voluto fosse il laboratorio della spallata politica di corto respiro, e rovescia completamente la frittata.

Con grande piacere intellettuale e per dir così spirituale questo giornale accoglie laicamente, ma l'aveva previsto parlando dei "delusi imminenti da Bagnasco", un pensiero antropologico ribadito con i chiodi della Croce, espressione forte ma che significa: Cristo è un maestro di giustizia e un redentore dei peccati, non l'assistente o il portaborse di politici ambiziosi e di operatori sociali che non sanno unire l'accoglienza agli immigrati all'accoglienza alla vita nascente, in un occidente piagato dalla decostruzione dell'amore e della carità nella verità, e dalla sordità morale verso l'aborto e altre forme di manipolazione estrema e annientatrice della vita umana. I vescovi non sono e non saranno, e con loro le parrocchie e i volontari cattolici che ieri il direttore del Corriere della Sera preconizzava inclini a chiudere il capitolo dei criteri di vita per aprire quello del dopo Berlusconi (figuriamoci!), agenzie di politica partitica. Un colpo devastante a chi fa della gloriosa tradizione storica democristiana e popolare uno strumento callido per premiare oggi il cattolicesimo facinoroso dei progressisti alla Bindi, gente perbene ma

malamente radicalizzata, pronta ad allearsi con gli opportunisti terzopolisti alla Casini e alla Pisanu, per fare squadra partitica sulla pelle della dottrina dei cristiani veri. E i cattolici o simil cattolici del Pdl, C1 governativa compresa, non devono per questo rallegrarsi in modo settario: la chiesa dice quel che ha da dire, ed è molto, sia quando è insoddisfatta, come noi del resto, delle politiche pubbliche del governo Berlusconi, e di qualche deriva privata che tale avrebbe dovuto restare, materia per il confessionale e poi per sincere scuse pubbliche mai pervenute, sia quando im-

pedisce a vecchie concezioni politiche di risorgere improvvisamente, e con effetti devastanti, all'insegna della lotta feroce contro Berlusconi. Confermiamo, ma stavolta alla luce di parole estremamente chiare nel loro profetismo etico, pronunciate dal capo dei vescovi italiani: la ricchezza di un'Italia eccezionale rispetto al disordine mentale e psicologico dell'occidente ultrasecolarizzato, e fanaticamente laicista, è una ricchezza comune, non ha partito.

E sta ai diversi schieramenti laici cercare di farne tesoro con le giuste politiche.

Viene una conferma di questo punto di vista anche da un documento ben fatto, con certi toni un po' vecchi e qualche equivoco ma sostanzialmente giusto, e firmato da alcuni prestigiosi intellettuali della sinistra postcomunista (i Tronti, i Vacca, i Barcellona, i Sorbi e altri). Dicono che sono interessati fondamentalmente a un dialogo sulle cose che contano nel XXI secolo, cioè sulla bioetica e sui grandi comportamenti collettivi in una società aperta, in cui sono in crisi amore, matrimonio, famiglia, procreazione, rispetto della vita umana, piuttosto che dettagli.

Pubblichiamo nel Foglio questi due documenti. E sopra tutto lo straordinario manifesto di vitalità, emendato dal tempo e dai fatti ma non rinnegata, dello stile e del modo di vedere le cose di uno dei più straordinari cardinali del secolo scorso, quel Camillo Ruini che in nome del lavoro con due papi (Giovanni Paolo II, Benedetto XVI) ha inventato un nuovo modo di essere, dovunque si sia, cristiani e laici. Con la argomentata controfirma di un solido e severo e attento cardinal Bagnasco, sulla scia del viaggio filosofico di Benedetto XVI a Berlino.



UN DIVIETO PER TRE ANNI

**Codice etico di Confindustria Sicilia:
no a candidature in politica dei vertici**

Nino Amadore e commento di Attilio Geroni ► pagina 25

Confindustria. Delibera dell'associazione regionale sul divieto all'ingresso in politica per tre anni dopo la fine del mandato

La Sicilia rafforza il codice etico

I vertici impegnati sul fronte della legalità non si candideranno alle elezioni**IL PLAUSO**

Emma Marcegaglia: è una decisione molto importante, di forte responsabilità civile, non posso che condividerla e sostenerla

Nino Amadore
PALERMO

■ L'impegno per la legalità, contro la mafia, per lo sviluppo della Sicilia è un dovere civico che non può essere utilizzato per fare carriera politica. È questo il senso generale delle parole contenute nella delibera, fortemente innovativa, che il direttivo di Confindustria Sicilia ha approvato ieri all'unanimità: per tre anni dalla fine del mandato i suoi vertici si impegnano a non candidarsi per eventuali elezioni, da quelle locali a quelle europee. La delibera, cui il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha dato il via libera, è indirizzata al presidente, ai vicepresidenti regionali e ai nove presidenti in carica delle associazioni territoriali dell'isola, i quali dal 1° settembre del 2007 sono stati impegnati quotidianamente nella battaglia per fare rispettare le regole che Confindustria si è data: no alle collusioni con la mafia, fuori dall'associazione chi paga il pizzo al racket mafioso e non lo denuncia.

Una delibera, quella di ieri, immediatamente esecutiva che estende i suoi effetti al futuro e al recente passato. E che soprattutto sgombra il campo da indiscrezioni che hanno coinvolto gli attuali vertici dell'associazione degli imprenditori i quali, questa volta, sono andati oltre le smentite e si sono dati delle regole da rispettare. «Quella del 2007, è stata una scelta che ha fatto scuo-

la - ha spiegato ieri il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello - e in coerenza con quella scelta arriva questa: noi riteniamo debba essere un valore l'autonomia di questo gruppo di imprenditori dalla politica militante, quella dei partiti. Ecco perché abbiamo preso questa decisione: Confindustria è un'associazione che tutela gli associati, rappresenta i legittimi interessi delle imprese, ma non fa politica. Questa scelta tutela l'autonomia, l'indipendenza e la credibilità sui temi della legalità. Che non è solo un tema di ordine pubblico ma anche una grande questione economica e sociale». È implicita la rivendicazione, per l'associazione delle imprese, di fare politica nel senso più nobile del termine: quello della tutela degli interessi delle aziende (associate e non) e dunque anche di interessi diffusi. «È ora di smetterla - ha detto chiaramente Lo Bello - con l'accusa che ci viene rivolta ogni volta che interveniamo sui temi dello sviluppo, della crescita economica, del rispetto delle regole. Lo abbiamo detto tante volte e ora lo ribadiamo con un atto che è impegnativo e non puramente formale: non abbiamo alcun interesse a fare politica. Non metteremo mai a repentaglio la nostra azione sui temi della legalità». Chiuso.

Un altro punto su cui invece a parlare è Giuseppe Catanzaro, presidente di Confindustria Agrigento e vicepresidente regionale, è quello dell'antipolitica: «Non c'è alcun desiderio di contrapposizione con il sistema della rappresentanza democratica: è legittimo che chiunque possa concorrere liberamente e partecipare alla vita democratica

del nostro paese - dice Catanzaro -. Noi abbiamo deciso di impegnarci per migliorare la nostra società, lottando con il malaffare e rischiando anche la vita. Abbiamo contestualmente deciso di dire di no, con regole chiare e certe, a qualsiasi candidatura». Si tratta di una rivendicazione di autonomia che gli esponenti di Confindustria intendono utilizzare per dare più forza agli interventi nei confronti del potere politico locale e non solo a tutela delle imprese. Un gesto, quello dell'attuale gruppo dirigente di Confindustria Sicilia, apprezzato anche dal presidente dell'associazione degli imprenditori Emma Marcegaglia: «Quella di Confindustria Sicilia è un'iniziativa importante che ho seguito da vicino con i presidenti Ivan Lo Bello e Antonello Montante: non posso che condividerla e sostenerla. È un gesto di grande responsabilità civile: i vertici della Confindustria siciliana garantiscono ulteriormente la trasparenza nel dialogo con le istituzioni e l'indipendenza da pressioni indebite nell'esercizio del proprio mandato». E infine il presidente degli imprenditori conclude: «Si tratta di una scelta che ribadisce il vero spirito di Confindustria. Chi riveste delicati incarichi associativi, infatti, deve essere ad esclusivo servizio delle imprese e operare unicamente per favorire lo sviluppo economico e civile del territorio senza condizionamenti o personalismi. La modifica introdotta rafforza l'impegno per la legalità a difesa delle imprese oneste che si confrontano ogni giorno con il mercato e subiscono la concorrenza sleale della criminalità organizzata. Spero che anche questa volta l'esempio farà scuola all'interno del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al vertice. Ivan Lo Bello,
presidente di Confindustria Sicilia

Certificazione dei debiti Pa

Professioni, ipotesi abolizione tariffe minime - Controlli light sulle imprese

Continuano i tavoli tecnici

Solo dopo l'esame di Tremonti
possibile l'approdo in Consiglio

Il pacchetto semplificazioni

Telelavoro incentivato, assunzioni
più semplici e zone a burocrazia zero

INTERVENTI ALLO STUDIO

Meccanismo per garantire i crediti delle aziende verso gli uffici statali senza impatto immediato sui conti pubblici

Carmine Fotina

Marco Rogari

ROMA

■ Certificazione dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, semplificazioni per le Pmi, liberalizzazione delle professioni: sono alcune delle misure della bozza del decreto cresciuta all'esame del governo. Ieri si è svolto un nuovo incontro tecnico, stavolta a Palazzo Chigi, dove il sottosegretario Gianni Letta segue da vicino l'evoluzione del provvedimento. I confronti tecnici e tra ministri hanno ormai cadenza quotidiana, il ministro Paolo Romani aggiorna il premier sullo stato dei lavori ed entro giovedì potrebbe esserci il punto politico per decidere se andare al Cdm di questa settimana o rinviare ancora. Non cambia il refrain: al momento, in assenza di risorse, si va verso un decreto di tipo deregolatorio che va dalle infrastrutture all'energia alla decertificazione. La prima bozza dovrà passare al vaglio del ministro dell'Economia Giulio Tremonti che opererà una prevedibile corporata scrematura. «Senza risorse - ha detto ieri il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli - il decreto è monco e trovare risorse non è facile».

Al momento il testo comprende un nuovo tentativo, dopo quello fallito a inizio estate, per avviare una liberalizzazione delle professioni: il vincolo delle tariffe minime viene di fatto superato con la possibilità di pattuire liberamente i compensi. Viene poi ipotizzato un dispositivo per agevolare la costituzione di società tra professionisti. Sul fronte semplificazioni, rispunta la certificazione da parte della Pa dei crediti vanta-

ti dalle imprese. L'ipotesi alla quale stanno lavorando i tecnici non provocherebbe, a differenza di quella scartata in occasione del cammino parlamentare della manovra di ferragosto, ricadute immediate sui conti pubblici.

Nello stesso capitolo si prevede l'autorizzazione unica in materia ambientale per le Pmi. Le amministrazioni pubbliche dovranno pubblicare online la lista dei controlli a cui sono assoggettate le imprese in base a dimensione e settore di attività. Il Governo dovrà inoltre adottare uno o più regolamenti per semplificare i controlli per assicurarne la proporzionalità e per consentire l'informatizzazione degli adempimenti. L'attuale bozza apre anche la strada all'estensione, seppure in via sperimentale, del raggio d'azione fino al 2013 delle cosiddette zone a burocrazia zero. Il fulcro del pacchetto resta la decertificazione ovvero il divieto per tutti gli uffici pubblici di chiedere ai privati informazioni, e conseguenti certificati, su dati già in loro possesso. Si sta anche valutando il reclutamento di dirigenti e dipendenti pubblici esclusivamente attraverso il meccanismo del concorso unico.

Tra gli interventi in discussione c'è anche un micro-pacchetto famiglia: incentivazione del telelavoro per un periodo limitato dopo la nascita dei figli; garanzia dello Stato per l'accensione del mutuo prima casa per le giovani coppie prive di contratto di lavoro a tempo indeterminato; l'incentivazione del part time per i genitori non in grado di svolgere attività lavorativa a tempo pieno per assistere i figli. Già sicure sono, come annunciato dal ministro Maurizio Sacconi, la riduzione dei contributi sui contratti di apprendistato e la sburocratizzazione delle procedure delle assunzioni. Sul versante edilizio, per il "permesso di costruire" si ipotizza il silenzio assenso dopo 90 o 140 giorni dalla presentazione della richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Romani



Il provvedimento oggi in pre-Consiglio

Categorie al tavolo sulla nuova imposta di soggiorno

CHI PAGHERÀ

I soggetti passivi
saranno i turisti
non residenti
nella città
che applicherà il prelievo

Elena Simonetti

■ Imprese ammesse alla "costruzione" della nuova imposta di soggiorno. I municipi, infatti, dovranno consultare le associazioni di categoria nella definizione del nuovo tributo locale previsto dal decreto sul federalismo fiscale dei comuni. Per ciò che comporta invece la definizione del peso dell'imposta, spetterà all'ente locale definire nel dettaglio come la stessa dovrà essere graduata in base al tipo di struttura ricettiva, ma sempre nel rispetto del tetto massimo previsto di 5 euro per notte.

È quanto prevede la bozza del regolamento di attuazione della tassa di soggiorno che sarà esaminata questa mattina nella riunione tecnica di pre-consiglio in vista dell'esame preliminare da parte del Governo. E che scioglie alcuni dei nodi che erano rimasti sul tappeto durante la fase preparatoria delle norme previste dal Dlgs 23/2011 sul federalismo "municipale" (articolo 4, comma 3).

Lo schema di Dpr detta una disciplina uniforme a livello nazionale e sarà applicabile, dopo i pareri di Consiglio di Stato e conferenza unificata e il successivo via libera finale dell'Esecutivo, nei comuni capoluogo di provincia, nelle unioni di comuni nonché nelle città d'arte e nelle località turistiche classificate come tali dagli elenchi regionali. Si tratta, infatti, delle norme che fissano i criteri e i principi direttivi in base ai quali gli enti locali - Roma esclusa in quanto continuerà ad applicarsi il decreto di Roma Capitale - potranno istituire, con proprio regolamento votato dall'assemblea, l'imposta di soggiorno.

Il nuovo balzello locale, si

legge nello schema di decreto, dovrà essere utilizzato «esclusivamente per il finanziamento totale o parziale degli interventi di turismo, ivi compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, degli interventi di manutenzione fruizione e recupero dei beni culturali, nonché dei relativi servizi pubblici locali».

Il provvedimento indica, poi, una serie di interventi obbligatori, lasciando all'ente locale la facoltà di sceglierne uno che dovrà essere necessariamente ricompreso nel regolamento attuativo dell'imposta: dall'incentivazione di progetti che favoriscano il soggiorno di giovani, famiglie e anziani all'adeguamento delle strutture ricettive e dei servizi pubblici e privati per favorirne l'utilizzo da parte degli animali domestici.

L'imposta di soggiorno potrà anche sostituire, in tutto o in parte, quella applicata sui bus turistici o gli altri oneri imposti per la circolazione e la sosta nell'ambito territorio comunale. Una specifica clausola lascia libertà ai comuni, sentite le associazioni di categoria, di stabilire anche altre modalità di applicazione del tributo.

I soggetti passivi dell'imposta saranno i turisti non residenti nel comune che applicherà il prelievo, fatte salve specifiche esenzioni o riduzioni per la durata del soggiorno, sulla base della consistenza del nucleo familiare, ovvero per particolari fattispecie di attività (per esempio gli stabilimenti balneari) o per specifici periodi dell'anno (quelli caratterizzati da un minor afflusso stagionale), nonché dell'età dei visitatori. I gestori delle strutture preleveranno il tributo locale e lo riverseranno con cadenza annuale nelle casse comunali. In un'apposita dichiarazione dovranno confluire i dati sull'entità dei turisti che hanno pagato l'imposta e di quelli che hanno goduto di riduzioni o agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLARME**E negli alberghi arrivano le prime disdette dei turisti**

Allarme tra gli albergatori e le agenzie di viaggi della Capitale. Dopo la guerriglia a San Giovanni e all'Esquilino, i rappresentanti del settore registrano le «prime disdette di turisti stranieri» e si preoccupano per le ripercussioni sulla stagione natalizia: «Se le disdette proseguiranno fino alla fine dell'anno – avverte il presidente dell'associazione imprese turistiche (Fiavet) del Lazio, Andrea Costanzo – gli effetti sull'economia della capitale saranno disastrosi». Perché le prime sono già arrivate – avvisa il presidente di **Federalberghi**, Giuseppe Roscioli – «il 7-8% sulle prenotazioni pianificate per il prossimo ponte di Ognissanti» e «stiamo cercando di capire se siano riconducibili alla brutta immagine di Roma divulgata sabato nel mondo». Roscioli, che guida anche la **Confcommercio** capitolina, quantifica i danni per i commercianti delle zone interessate dagli scontri per circa un milione di euro. E chiede nuove regole per le manifestazioni: zone interdette come «le piazze storiche» più un «limite massimo per i partecipanti, perché non possiamo permetterci altre devastazioni del genere».



Lusso. Ricavi 2011 a 191 miliardi (+10%)
Italia terzo mercato al mondo **Pag. 28**

Nel 2011 il lusso cresce del 10%

L'Italia resta il terzo mercato al mondo,
forte aumento per Cina e Brasile, arranca l'India

Osservatorio Altagamma



BRIC

A sinistra, una Ferrari per le strade di Pechino. In Cina le auto di lusso sono il nuovo oggetto del desiderio delle imprenditrici e miliardarie donne. A destra, una sfilata a San Paolo: i brasiliani che viaggiano per l'Europa comprano soprattutto articoli di moda e gioielli



Giulia Crivelli

L'ottimismo che accompagnerà le aziende del lusso fino alla fine del 2011 - e probabilmente per i mesi e anni successivi - viene dai numeri, ma soprattutto dall'analisi e dalle riflessioni sui numeri. I dati e le ricerche presentate ieri alla Borsa di Milano da Fondazione Altagamma (consultabili su www.htagamma.it), sono i più esaurienti, stimolanti e diversificati mai elaborati dall'associazione che riunisce le eccellenze italiane di abbigliamento, accessori, design, nautica e ospitalità di lusso. Un'associazione che nella sua relativa breve vita ha offerto occasioni di confronto tra i suoi membri, ma ha saputo anche organizzare intorno a sé un pool di analisti e ricercatori del mondo universitario (come la Sda Bocconi) e della consulenza aziendale (un nome per tutti: Bain&Co.).

Ma non basta: come hanno ricordato il direttore generale Armando Branchini e il presidente Santo Versace, Altagamma vuole avere un ruolo di autentica e positiva lobby a livello politico, soprattutto internazionale, potremmo aggiungere, data la scarsa capacità della classe politica italiana di ascoltare le istanze di una delle parti produttive più sa-

ne del Paese, quella appunto delle aziende di eccellenza che continuano a promuovere un'immagine straordinariamente positiva dell'Italia e che alimentano, tra mille difficoltà, il desiderio globale di made in Italy.

Per il 2011 - ha spiegato Claudia d'Arpizio, partner di Bain&Co. - il mercato globale dei beni di lusso personali (cioè abbigliamento, accessori, gioielli e orologi e cosmetica) toccherà i 191 miliardi di euro (+10% sul 2010), con buone prospettive anche per il 2012, grazie all'ormai consolidato traino dei Bric (la sola Cina nel 2011 metterà a segno un progresso del 35% arrivando a 9,6 miliardi). Sorprendente la posizione dell'Italia: gli Stati Uniti restano il primo mercato al mondo per i beni di lusso con 48,1 miliardi, in forte ripresa (+15%) dopo due anni di grande incertezza, seguiti dal Giappone (stabile a 18,1 miliardi) e dal nostro Paese, che vale 17,5 miliardi di euro (con Milano che da sola pesa per 4 miliardi).

La crisi economica e finanziaria, a guardare bene, un piccolo effetto l'ha avuto, come sottolineato da Paola Varacca Capello della Bocconi, co-autrice del Fashion and Luxury Insight, uno studio che analizza i bilanci di 67 imprese quotate e con brand conosciuti a livello globale e un fat-

turato superiore ai 200 milioni di euro. Nel 2010 il fatturato è cresciuto del 10,9% (una bella inversione di tendenza rispetto al -5,3% dell'annum horribilis 2009) e gli indici di redditività sono tutti migliorati (Ebit al 10% contro il 7% del 2009 e margine operativo lordo al 13,6% rispetto all'11,1%). Gli investimenti previsti per il 2011 però (in questo caso i dati preliminari sono relativi a 48 aziende) potrebbero passare dal 6,1% del 2010 al 3,2% del fatturato, segno che il clima di incertezza globale ha un inevitabile effetto anche sulle aziende che, relativamente al proprio settore, sono ottimiste.

Molto interessanti anche i dati sullo shopping tax free nell'intera Europa, presentati da Pier Francesco Nervini di Global Blue: nel 2011 il segmento varrà 24 miliardi di euro (+26% sul 2010). «L'acronimo Bric resta valido, ma per noi la "I" sta per Indonesia più che India: a livello globale il Paese è al terzo posto dopo Cina e Russia, con una crescita del 26% rispetto allo scorso anno. In Europa i top spender si confermano i russi, però il boom è quello dei brasiliani, al quinto posto in Europa: i loro acquisti nel 2011 cresceranno del 53%, concentrati soprattutto su abbigliamento e accessori, ma con una buona quota di gioielli».



Numerosi gli imprenditori e manager che hanno raccontato esperienze e impressioni e, in qualche caso, anticipato scelte strategiche, come Brunello Cucinelli, che ha ribadito la volontà di quotarsi nella primavera 2012, anticipando l'ennesima crescita a due cifre del fatturato: il marchio di colui che il New Yorker ha definito "Principe del cashmere" dovrebbe chiudere il 2011 con ricavi a +18% (dopo il +28% del 2010). Inevitabile un accenno alla difficile situazione finanziaria: Raffaele Jerusalmi, ad di Borsa Italiana, ha però sottolineato che «i movimenti dei mercati in agosto sono stati generati da una paura eccessiva soprattutto se si guarda ai dati macro. Mi aspetto - ha concluso - che i mercati ora prendano atto di quelli che sono i numeri veri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA